

Quaresima 2023

I FRATELLI SI INCONTRANO SULLA STRADA

Giorgio La Pira



SPES CONTRA SPEM
(la speranza contro ogni speranza)

Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome
era proprio quello,
come mai vedesse proprio me
nella Sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno mi chiamò.

**Rit. Tu Dio che conosci il nome mio,
fa' che ascoltando la Tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con Te.**

Era un'alba triste e senza vita
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola
l'ho sentito pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò.

Giorgio La Pira fu professore universitario, deputato, sindaco di Firenze, ma soprattutto un cristiano di inaudita coerenza. In tutto quello che faceva lasciava trasparire una grande spiritualità e insieme una grande capacità di accoglienza, di affetto, di attenzione verso ogni persona che aveva davanti. Colpivano la sua sicurezza, la sua certezza profetica, il suo sguardo sicuro e ottimista sull'avvenire: tutti gli uomini usciti dall'unico progenitore Abramo sarebbero un giorno vissuti in pace. Fondava le sue convinzioni principalmente su due testi tratti dalla Scrittura: la profezia di Isaia e il Salmo 46.

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,

perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

(Is 2,2-4)

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.

**Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.**

Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.

**Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.**

Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.

**Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra.**

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

**Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portentosi sulla terra.**

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.

**Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.**

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

BIOGRAFIA

GIORGIO LA PIRA: il sindaco santo

Uomo politico e persona di elevato profilo unanimemente riconosciuta fra le più eminenti della politica, della cultura e della spiritualità del novecento, ha interpretato la politica come servizio non separabile da un profondo significato etico.

Nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904; dopo aver trascorso l'infanzia nel paese, si trasferisce a Messina presso gli zii per la prosecuzione degli studi.

Lo sfondo sociale e umano presso cui si svolge la sua formazione è molto importante per comprendere lo spirito lapiriano: una Messina sconquassata del terremoto è una città da ricostruire, ma caratterizzata da un grande fervore e un forte slancio innovatore. Qui conosce Quasimodo e Pugliatti. Dopo essersi diplomato in Ragioneria e aver ottenuto la maturità classica, si trasferisce a Firenze, si laurea e diventa, dopo due anni di perfezionamento in Germania, docente di Diritto Romano.

Si impegna nell'Azione Cattolica e, dal 1936, fissa la sua dimora presso il convento domenicano di S. Marco, vivendo la consapevolezza della propria vocazione come chiamata dello Spirito a vivere nel mondo la vita laicale secondo lo spirito di San Domenico (art. 5 del Direttorio).

Nel 1943 fonda il foglio clandestino San Marco. Nel 1946, nelle file della Democrazia Cristiana, viene eletto all'Assemblea Costituente, dove gioca un ruolo di primo piano nella definizione dei principi fondamentali riportati nella prima parte della Carta Costituzionale.

Nel 1948 è nominato sottosegretario presso il Ministero del lavoro, guidato da Amintore Fanfani, e vive direttamente le prime grandi vertenze sindacali del dopoguerra.

Dal 1951 al 1956 e dal 1961 al 1965 è Sindaco di Firenze, dove muore il 5 novembre 1977.

Giorgio La Pira definisce la politica come *«la più grande delle attività terrene, perché è l'organizzazione del mondo e l'orientamento di tutta la vita terrena: superiore ad essa c'è solo la con-*

templazione, quella vera..».

Ed è proprio nello scenario politico che La Pira detta la migliore testimonianza del suo amore per il prossimo, **dove amore significa soprattutto fare.**

“Ho un solo alleato, la giustizia fraterna quale il Vangelo la presenta. Ciò significa lavoro per chi manca, casa per chi ne è privo, assistenza per chi necessita, libertà spirituale e politica per tutti...”.

Con lo studio di San Tommaso cresce in lui la consapevolezza dell'essere cristiano, che diventa scelta di vita, scelta evangelica verso gli ultimi, che si trasforma in impegno politico.

La Pira è l'uomo delle porte aperte, del dialogo strenuamente ricercato. In un momento storico, sull'orlo del baratro della guerra nucleare, lui apre a tutti, nella convinzione che l'unica scelta possibile sia la Pace.

Gli stessi “nemici giurati della civiltà occidentale”, cioè i propugnatori dell'ideologia marxista, vengono da lui considerati molto vicini alla sua riflessione cattolica, sostenendo che il comunismo, pur con i suoi errori e le sue deviazioni, ha radici nel mistero biblico. In questo concetto La Pira abbraccia la “utopia profetica” di Isaia citata da Paolo VI nella “Populorum Progressio”.

“La politica è anche scelta religiosa e dialogo tra culture differenti”: con queste parole promuove lo sviluppo sociale nei paesi del bacino mediterraneo, attuato negli anni 50 dall'ENI di Enrico Mattei.

Ma oltre al contesto sociale, La Pira evidenzia la necessità del dialogo religioso, nel rispetto di un destino ineluttabile o, per usare le sue parole, “un sogno senza alternativa” preannunciato anche nello stesso Corano, da lui coraggiosamente richiamato.

La Pira, che ha vissuto fino in fondo il disegno utopico di Isaia, è nella sua opera estremamente moderno, incredibilmente attuale.

Filmato

La Spiritualità

Preghiera e politica. Quando si pensa a Giorgio La Pira vengono in mente queste due cose. Anzi, l'unità di queste due cose. Per lui non poteva esserci politica senza preghiera, perché considerava la politica una diretta conseguenza della preghiera. A questo proposito citava spesso il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, lì dove il Risorto, rivolgendosi a Pietro, per ben tre volte ripete: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?... Pasci i miei agnelli".

Riteneva infatti che il politico avesse lo stesso compito del discepolo: tradurre l'amore per Gesù che si esplica nella preghiera, in un impegno verso le persone che ci sono state affidate.

“Non ho mai voluto essere né deputato né sindaco: mi ci hanno violentemente posto... Io non ho nessuna vocazione sociale, non desidero riformare niente: non ho nessuna dottrina sociale o metafisica da annunciare. Se un desiderio io possiedo è quello soltanto di stare col Signore nella pace benedetta dell'orazione e della riflessione”.

Quando si parla del Sindaco santo, se ne sottolinea soprattutto l'impegno per gli ultimi, il dialogo fra le religioni, il ruolo svolto nella stesura della Carta Costituzionale, l'attivismo in favore della pace mondiale e i suoi incontri con i grandi della terra.

Prima di ogni altra cosa, però, era un uomo di fede incrollabile, un mistico capace di restare ore in preghiera davanti all'Eucaristia. Credeva così tanto nell'aiuto spirituale che, prima di intraprendere ogni iniziativa politica di una certa importanza, coinvolgeva le suore di clausura di un centinaio di monasteri, inviando missive in cui spiegava i suoi progetti e chiedeva preghiere per il loro buon esito.

Dedicava molte ore della giornata alla preghiera e ogni giorno si nutriva dell'Eucaristia, che per lui era il principio e la fine dell'esistenza. Era capace di silenzio e di dialogo con se stesso e per questo aveva molto presto compreso e vissuto che Dio è presente in ogni cuore. Per lui inginocchiarsi non era un problema. E questo si traduceva nella vita di ogni giorno, che era ascetica, ma concreta: pregava e lavorava tanto, si spendeva per gli altri, dormiva poco. Era sempre accogliente e sorridente. Se da una parte era riconosciuto e cercato per la sua autorevolezza, per la sua testimonianza di santità, anche dai papi e dai grandi del suo tempo, dall'altra viveva in povertà perché tutto quello che aveva lo dava ai poveri. Tutto il suo straordinario e inesauribile impegno per la pace e il dialogo, in qualsiasi contesto si trovasse a operare, era il frutto naturale della pace interiore: in lui ogni conflitto era sanato. Non c'era alcun contrasto fra vita e

fede, fra pubblico e privato perché li viveva come un tutt'uno. Questa era la sua coerenza. Era un uomo "unito", pacificato, lontanissimo dalle logiche ipocrite di tanta politica e del potere. Questa unità è il Volto di Dio in La Pira. La Pira ci mostra che la fede autentica unifica l'uomo, trasforma ogni azione in preghiera. Aveva accolto il Regno di Dio nel cuore e viveva per esso. Questo lo portava a vivere con concreta naturalezza la Speranza contro ogni evidenza, secondo la logica del suo motto: **spes contra spem.**

Così, disponendo del potere, l'ha sempre usato solo per il bene comune, attento a servire Cristo in ogni circostanza, riconoscendo il suo Volto nel prossimo e non a servirsi di Cristo e della Chiesa per le proprie finalità.

“L'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. L'amore nel cuore, la contemplazione nella mente, la gioia purissima in tutta l'anima, non si mantengono senza quella ricchezza nuova che ci porta l'urgenza dei problemi umani. La sola metodologia di vittoria è la rinuncia a se stessi, il distacco radicale dalla propria piccola sfera, l'apertura alla sfera mondiale di Dio.

Non ci si impoverisce, ci si arricchisce quando si dona ai fratelli! Come è bella l'oasi di pace e di preghiera, dopo la fatica amorevolmente spesa per gli altri! Bisogna trasformare, perché sia più buona, questa città dell'uomo! Non è, forse, la città che Cristo stesso ha abitato? Non è quella dove abitano i nostri fratelli? Non è qui dove va fatto circolare l'amore e la verità? C'è per ciascuno di noi una responsabilità da riconoscere ed un impegno da assumere. Non dobbiamo essere come coloro che sono cristiani e che dicono: “Non c'è niente da fare, il mondo è stato sempre e sarà sempre così!”. Il cuore cristiano dice diversamente: dice che l'amore è sempre operoso ed efficace; dice che il seminatore non perde mai il seme che con gesto amoroso e largo getta nei solchi. Al lavoro, dunque fratello mio! La preghiera è fermento vivo ed illuminante dell'opera nostra”.

Per questo si consacrò terziario francescano, pronunciò i voti di povertà, castità e obbedienza, visse in un monastero domenicano per cinquant'anni, ma credette sempre profondamente nell'importanza di restare un laico, sale del mondo e luce della terra, che trasforma la realtà dal di dentro, ovunque il suo impegno e il Signore lo chiamassero, con uno sguardo privilegiato verso i poveri, gli emarginati e gli esclusi, primi destinatari dell'annuncio evangelico.

La Profezia: l'unità della storia e del genere umano

Le profezie bibliche di pace e di speranza, unite alla forza dirompente della sua spiritualità, danno a La Pira una percezione della direzione della storia presente e futura.

Esse mostrano che la storia cammina su quello che egli chiamava il “crinale apocalittico” ed è entrata in un'era radicalmente nuova di pace e di unità della famiglia umana, che esige una profonda riforma dell'economia e della politica.

L'umanità sta di fronte a un bivio: o l'autodistruzione o la pace universale profetizzata da Isaia.

Il 24 ottobre 1963, parlando in occasione delle celebrazioni del diciottesimo anniversario dell'Onu e della giornata della FAO, diceva: “Noi siamo consapevoli... della radicale novità, sempre più crescente, della storia del mondo. La tesi che ci fa luce nell'azione è così elementare e così vera! È la tesi, tanto semplice e tanto vera, dell'unità della famiglia umana: un Padre celeste comune, una terra comune, una famiglia comune, una redenzione comune, una storia comune, una destinazione temporale ed eterna comune”.

Spesso si domandava: “È ingenuità?” No, - rispondeva subito dopo - è fede nella capacità di Dio di compiere ciò che non sa compiere la furbizia degli uomini! È tutto nella profezia di Isaia il nostro ideale. Perché non dare al mondo presente una prova del grande fatto che la guerra anche “locale” non risolve, ma aggrava i problemi umani? Essa è ormai uno strumento per sempre finito; solo l'accordo, l'azione e la missione comune per l'elevazione comune di tutti i popoli, sono gli strumenti che la Provvidenza pone nelle mani degli uomini per costruire una storia nuova e una civiltà nuova. Quindi abbattiamo i muri e costruiamo i ponti: l'inizio simbolico della pace che viene, ma anche l'arcobaleno che annuncia per sempre la fine del diluvio e l'inizio definitivo della nuova età storica del mondo”.

L'impegno concreto per una città a misura di Dio

In questo cammino, che consente l'accesso a una stagione storica nuova, vi è un punto di riferimento culturale e geografico preciso: la città. La “città” è intesa da La Pira come metafora, trascrizione, documento vivente della storia e della civiltà umana, nonché come “casa”, domicilio, humus della persona umana e non un museo di

reliquie. In questo senso, assumono valore di simbolo la casa, l'officina, l'ospedale, la scuola e la cattedrale. La città gli appare come lo spaccato esemplare della più vasta comunità umana e civile, ove i problemi tecnici, economici e politici prendono contorni più elementari e umani, dove si deve assicurare un posto a tutti, ove si prefigura in sintesi la città di Dio.

Al centro dell'attenzione ci sono quindi i pressanti e concreti problemi umani dell'oggi: il pane, il lavoro, la casa, cogliendo il nesso vitale tra città umana e divina. Ma tutto questo veniva macerato interiormente nella contemplazione, nel silenzio e anche nelle prove interiori. Per questo, ancora oggi, La Pira rimane, anche in tempi assai diversi dai suoi, attualissimo maestro di penetrante discernimento spirituale: ci insegna a decifrare l'anima del tempo, la direzione e i movimenti profondi della storia. Ci insegna a osservare il divenire storico con la sensibilità di chi bada soprattutto all'orizzonte del disegno d'amore di Dio, di chi sa quindi porre l'accento sulle dinamiche di lungo periodo, interpretando il tempo alla luce della speranza, attento a cogliere i segni dello Spirito contro i profeti di sventura.

La città diviene il modello di vita previsto da Dio fin dall'eternità, icona terrena della Gerusalemme celeste, che realizzerà se stessa nella misura in cui si avvicinerà al suo modello. Inutile dire che, come sindaco, fece sempre una scelta preferenziale per i poveri:

“Un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri - sfrattati, licenziati, disoccupati e così via - è come un pastore che per paura del lupo abbandona il suo gregge. Il Vangelo parla chiaro: nella scelta fra i ricchi ed i poveri, fra i potenti ed i deboli, fra gli oppressori e gli oppressi, fra i licenzianti ed i licenziati, fra coloro che ridono e coloro che piangono, la nostra scelta non ha dubbi: siamo decisamente pei secondi. E il perché è evidente: perché dove c'è un povero calpestato, dove c'è un debole percosso, dove c'è un oppresso, offeso, dove c'è uno che soffre, ivi c'è il Signore: e dove c'è il Signore ivi siamo noi! E fermamente”.

E a ciascuno di noi, anche oggi, Giorgio La Pira dice:

“La prima cosa che ho da dirvi è questa: amatela questa città, come parte integrante, per così dire della vostra personalità. Voi siete piantati in essa: in essa saranno piantate le generazioni future che

avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato e accresciuto, alle generazioni che verranno.

Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana ma vera della città eterna.

Amatela, quindi, come si ama la casa comune a noi ed ai nostri figli.

Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito.

Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata; sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano tra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità fioriscano in questa città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera!

La seconda cosa da dirvi è questa: la vostra casa sia come un giardino che ha terreno buono e che produce fiori e frutti: sono i fiori e i frutti delle virtù familiari, religiose e civili.

Un vivaio di grazia, di purezza, di affetto e di pace. I germogli nuovi – i bambini – saranno custoditi come la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intera! Dove gli anziani trovino conforto sereno, e sereno, amoroso tramonto!

Queste vostre case non conoscano – è l'augurio che vi faccio dal fondo del cuore! – l'angoscia della disoccupazione e dell'indigenza! Ma siano oggi e sempre case di operosi lavoratori che guadagnano col loro sudore il pane santificato di ogni giorno!”.

Musica

Preghiamo

O Dio, siamo una cosa sola con te - *Thomas Merton*

O Dio, siamo una cosa sola con te.
Hai fatto di noi una cosa sola con te.
Ci hai insegnato che se ci apriamo gli uni agli altri,
tu dimori in noi.
Aiutaci a preservare quest'apertura e
a difenderla con tutto il cuore.
Aiutaci a persuaderci che non possiamo
comprenderci se ci respingiamo a vicenda.
O Dio, nell'accettarci gli uni gli altri
con tutto il cuore, pienamente, completamente,
noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te;
e ti amiamo con tutto il nostro essere,
perché il nostro essere è il tuo essere,
il nostro spirito è radicato nel tuo spirito.
Riempici dunque di amore
e fa' che siamo uniti da vincoli di amore
mentre camminiamo ciascuno per la nostra strada,
uniti in questo unico spirito
che ti rende presente al mondo
e che ti fa testimoniare in favore
della suprema realtà che è l'amore.
L'amore ha vinto. L'amore trionfa. Amen.

Vivere la vita con le gioie
e coi dolori di ogni giorno
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita e inabissarti
nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri
la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita, è l'avventura
più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita, e generare
ogni momento il Paradiso
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni
al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

**Vivere perché
ritorni al mondo l'unità
perché Dio sta nei fratelli tuoi...
Scoprirai allora
il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai.**

Preghiamo

Padre che ami la vita,
nella risurrezione del tuo Figlio Gesù
hai rinnovato l'uomo
e l'intera creazione e hai voluto arrecare loro
come primo dono la tua pace:
guarda con compassione
l'umanità lacerata dalla guerra;
conserva le creature del cielo, della terra e del mare,
opera delle tue mani,
minacciate da distruzioni tra inaudite sofferenze,
e fa' che, per intercessione di Santa Maria,
solo la pace guidi le sorti dei popoli e delle nazioni.
Per Cristo nostro Signore.

Dona nobis pacem ...



Lettera a Giovanni XXIII ... e venne un uomo

“Una grande speranza
si è aperta nei nostri cuori:
una speranza che è come
un arcobaleno
che si estende
dall'uno all'altro capo
del mondo (...)
Signore Le dia la gioia,
Beatissimo Padre,
di potere essere
anche visibilmente il
“ponte” di pace e di unità
nella Chiesa e
fra le Nazioni”.

***Una vita, una testimonianza di fratellanza
e di pace fra gli uomini e le nazioni***

9 gennaio 1904 - 5 novembre 1977